

## I cembalari della Roma di Bernardo Pasquini: un censimento, con aggiornamenti sui loro strumenti

Patrizio Barbieri

Nell'Archivio di Stato di Roma è stato recentemente rinvenuto l'inventario dei beni lasciati da Pasquini (Not. A.C., vol. 2834, c. 298, 27.11.1710), poi integralmente pubblicato in [Ba.2011: App. 2] (vedi i "Riferimenti bibliografici" in calce alla presente relazione). Pasquini aveva la fortuna di abitare in un appartamento di tre stanze e cucina posto al terzo piano di un palazzo, quello dei principi Borghese, a quei tempi considerato una delle quattro meraviglie di Roma. Esso era anche noto come il 'cembalo Borghese', dato che la sua inusuale pianta mistilinea ricordava la sagoma di tale strumento (caratteristica che certamente non sarà dispiaciuta al principe dei cembalisti italiani). Nell'appartamento, dove il compositore viveva con il nipote e allievo Felice Bernardo Ricordati (detto 'Bernardino'), vengono registrati ben cinque strumenti da tasto, dei quali purtroppo non viene fornito il nome del costruttore: una "spinetta a un registro", una "spinettona piccola", uno "spinettono", e due cembali a due registri (non precisati, ma molto probabilmente 2x8'). Dato che entrambi tali cembali erano ubicati nella principale delle tre stanze, quella in cui Pasquini lavorava, è assai probabile che su di essi, in duo col nipote Bernardino, egli eseguisse le sue 14 (o 15) sonate notate col solo basso numerato.

Dall'inventario è inoltre affiorato che il nostro compositore, come già il suo amico e collega Corelli, era anche un collezionista di dipinti. Fra i 156 pezzi registrati ne figura uno così descritto: "Una tela da sette e cinque con cornice negra, con tre filetti d'oro rappresentante un ritratto del S.re Bernardo Pasquino originale del Padre Pozzi". Tale documento ci permette finalmente di attribuire con certezza il ritratto al famoso pittore gesuita.

Secondo recenti ricerche archivistiche condotte da Susanna Mazza, nel dipinto Pasquini indossa uno dei costumi di foggia esotica realizzati per le commedie musicali da lui composte per i principi Chigi e rappresentate nella loro villa di Ariccia (Maz.2007).

Tornando agli strumenti da tasto, c'è da ricordare che in seguito al declino della cembalaria napoletana, avvenuto intorno alla metà del Seicento, all'epoca di Pasquini Roma era divenuta il maggiore centro nel settore [Ko.2007: 579]. Il presente studio si propone di effettuare un censimento dei cembalari operanti nell'Urbe proprio nel periodo in oggetto (c1650-1710). Rimandando il lettore ad altri repertori per più dettagliate informazioni su molti di essi [Bo.1995; Ba.1989], in questa sede ci si limiterà a fornire qualche aggiornamento per lo più relativo a nuovi dati biografici, inventari di bottega, e strumenti da loro costruiti o restaurati (il che tra l'altro ci permetterà di meglio inquadrare la tipologia di quelli posseduti da Pasquini); si vedrà inoltre che, benchè i modelli standard rimanessero il cembalo a due registri e la spinetta a un solo registro, dai palazzi dell'aristocrazia romana affiora una insospettata e assai più ampia varietà di strumenti. I costruttori censiti nell'intero periodo risultano essere circa una trentina. Più in particolare, è recentemente emerso che nel 1708, cioè due anni prima della morte di Pasquini, i cembalari operanti nell'Urbe erano esattamente dieci: il rigoroso censimento relativo alla cosiddetta 'tassa del milione' (di scudi) - effettuato in tale anno per finanziare la guerra con l'Austria - ce ne fornisce infatti i nominativi, unitamente all'ammontare della tassa pagata da ciascuno di essi, tassa a sua volta proporzionale al loro reddito annuo e quindi indicativa della loro 'quotazione' nel settore.

**Acciari Benedetto** (n. c1666, viv. 1717), figlio e successore di **Francesco** (n. c1609/11-viv. 1686). Nel 1680 Francesco restaura un cembalo 'all'ottava bassa' (cioè basato sul 16'), di ben quattro registri, appartenente alla famiglia Pamphilj. Nel 1708 Benedetto compare tra i dieci cembalari operanti a Roma: la tassa da lui pagata in quell'anno è inferiore solo a quella di Mondini [Ba.2009: 612]. Nuovi documenti archivistici registrano due cembali della famiglia Acciari [Ba.2012:D.1698c, D.1737].

**Alari Giovanni Antonio** (n. 21.11.1685, m. 23.10.1762). Nella tassazione del 1708 risulta occupare una posizione intermedia, pari a quella

di Cancellieri e Mandelli [Ba.2009: 612]. Nel 1739 restaura un cembalo a due manuali e tre registri, “con la variazione de tuoni”, appartenente al cardinale Pietro Ottoboni e le cui prestazioni non sono state finora chiarite [Pi.1984].

**Albani (Albana).** Tali costruttori non poterono entrare personalmente in contatto con Pasquini, essendo morto nel 1648 l'ultimo loro esponente, Orazio. Vengono qui segnalati solo perchè alcuni loro strumenti, soprattutto spinette, continuano a essere segnalati a Roma fino a Settecento inoltrato. La “spinettina” di Pasquini doveva probabilmente essere del tipo ‘ottavina’ o anche più acuta, sul tipo di quelle che Athanasius Kircher afferma essere state ‘nuovamente inventate a Roma’ e delle quali riporta anche la lunghezza: circa un palmo e mezzo, cioè 34-37 cm [Ki.1650: 454]. Una di queste è registrata in un inventario del 1716, come opera del summenzionato Orazio Albana: sul suo coperchio era dipinta l'allora assai ricorrente estasi di S. Francesco con un angelo che suona il violino, e presentava un ricco rivestimento di damasco cremisi orlato con merletto d'oro e pizzi [Ba.2012:D.1716b]; essendo lunga solamente un palmo e un quarto era dunque anche più piccola della spinetta ottavina costruita nel 1637 da Girolamo Zenti, ora al Metropolitan Museum of Art di New York, anch'essa un tempo rivestita con damasco rosso [Ri.1973: 85-7]. Una spinetta ottavina a pianta trapezoidale, costruita nel 1617 da un altro componente la famiglia Albani, Silvestro (n. 1598-m. 20.2.1628), è conservata a Bologna, Collezione Tagliavini: 1×4'; estensione tastiera C<sub>1</sub>-C<sub>5</sub> (suonante C<sub>2</sub>-C<sub>6</sub>), con prima ottava in sesta [Ta.2009a: 44-5].

**Bini Sebastiano** (att. 1698-1705).

**Boni ‘Cortona’, Giovanni Battista** (att. 1606, m. c 1641) e figlio **Giuseppe** (n. 1629/30, m. 18.3.1702). Nei documenti romani vengono entrambi spesso indicati col semplice appellativo di ‘Cortona’, dal nome della città di origine della famiglia, per cui non sempre univoca è la loro identificazione. Finora, la più antica data attestante l'attività di Giovanni Battista era il 1617; recentemente è però emerso che egli era attivo nell'Urbe già almeno dal 1606: in tale anno “Io. Baptista q. Silvestri de Bonis de Cortona” promette infatti a tal “Dominico q. Francisci Mori senense, crivelaro in Urbe” di costruirgli “un cimbalo servito di tutti li suoi ordegni”,

con cassa di abete e tastiera “ordinaria”, per 22 scudi (Roma, Archivio di Stato, 30 Not. cap., uff. 27, vol. 45, c. 407, 13.10.1606). Nell’inventario della principessa Olimpia Giustiniani Barberini (1730) viene inoltre menzionato un cembalo a tre registri costruito nel 1621 da Giovanni Battista, documento che costituisce quindi la più antica segnalazione di strumento dotato di tale numero di registri prodotto a Roma [Ba.2012:D.1730]. Contrariamente a quanto finora ritenuto, non indifferente era il numero di cembali di questo tipo esistenti nell’Urbe: solamente in [Ba.2012] ne vengono segnalati quasi quaranta. Relativamente all’identità di tali tre registri, le informazioni di cui oggi disponiamo testimoniano quattro possibili disposizioni:  $3 \times 8'$ ;  $2 \times 8' + 1 \times 4'$  (vedi Giusti, più avanti);  $1 \times 16' + 2 \times 8'$ ;  $2 \times 8' + \text{'tiorbino'}$  (in cui l’identità del ‘tiorbino’ è tuttora incerta). Un cembalo a tre registri impostato sul 16’, cioè ‘all’ottava bassa’, deve certamente essere stato quello di proprietà del principe Giulio Savelli, deceduto nel 1712: era infatti lungo 14 palmi romani ( $\cong 313\text{-}349$  cm) e sostenuto da cinque gambe, invece delle tre ordinarie; i rimanenti tre cembali elencati nello stesso inventario erano invece lunghi solo  $7\text{-}8\frac{1}{2}$  palmi [Ba.2012:D.1712a].

Il ‘Cortona’ (non si sa se padre o figlio) fu anche autore del cembalo a quattro registri e due manuali descritto in un inventario romano del 1725 [Ba.2012:D.1725b]. Un altro, di Giovanni Battista, sempre a due tastiere ma di soli tre registri, sembra essere stato quello un po’ confusamente segnalato in un inventario Barberini del 1649 [Ha.1979: 103-04; Wr.1984: 20]. Se si trascurano alcuni cembali sperimentali - come quelli ‘poliarmoonici’ costruiti da Polizzino per Doni e Della Valle, e il già citato cembalo “con la variazione dei toni” - i summenzionati strumenti sono gli unici a due tastiere reperibili nella documentazione italiana a noi nota.

**Buscaini Antonio** (n. c1594/1603, m. 27.3.1675).

**Cancellieri Virgilio** (n. c1680/82, m. 15.11.1735). Nel censimento del 1708 occupa una posizione contributiva intermedia, pari a quella di Alari e Mandelli [Ba.2009: 612].

**Cicerone Giovanni** (n. c1671, viv. 1728). Nel censimento del 1708 la tassa da lui pagata è inferiore solamente a quella di Mondini [Ba.2009: 612].

**Cremisi Giovanni** (n. c1652, viv. 1683) e **figlio Pietro** (n. c1682, viv.

1752). Nel censimento del 1708 la tassa da loro pagata è inferiore solamente a quella di Mondini [Ba.2009: 612].

**De Grandis Giovanni** (att. 1660).

**Fabri (Fabbri) Filippo** (n. c1636-41, m. 21.5.1691). Nipote di Francesco. Oltre a quello già noto del 7.10.1679, è stato rinvenuto un successivo testamento, redatto il giorno precedente il decesso, da cui si apprende che: risiedeva sempre in via della Pace (continuando la bottega dello zio Francesco), nomina erede universale la moglie (Veronica Zaula), lascia “un cimbalo attaccato alla cassa, et un quadro di S. Francesco con la sua cornice” alla sorella Elisabetta Fabri (Roma, Archivio di Stato, Not. A.C., vol. 1873, c. 517, 20.5.1691). Il giorno successivo al decesso la moglie fa effettuare l’inventario dei beni (Roma, Archivio di Stato, Notai A.C., vol. 1873, c. 519, 22.5.1691), in cui fra l’altro si legge:

[c. 519r, nell’abitazione: poche e povere cose, come già nell’inventario dei beni dello zio Francesco, con il quale aveva abitato]; [c. 519v] Nella bottega. Dove esso q. Sig.<sup>f</sup> Filippo lavorava. In primis: Un cimbolo grande a tre registri a ottava stesa senza piedi con la tastatura d’ebano, e d’avorio [voce poi cassata e sostituita con “un cimbolo levator di cassa”]; Un altro piccolo a due registri attaccato alla cassa con tastatura di busso senza piedi; Altro simile a due registri con la cassa a levatora senza piedi nè finito; Due spinette fornite a levatore di cassa; Un cimbolo ad ottava stesa a due registri principiato, cioè con la tastatura, e saltarelli solamente; Un altro a levatore di cassa a due registri con tastatura, e saltarelli, non armato; Altro simile a levator di cassa a due registri con tastatura, e saltarelli, non armato; Altro non finito con la sua tastatura; Tre banconi ad uso d’arte; Cinque piane; Tre seghe grandi da lavorar a mano; Altre tre piccole; Due ascie; Un verletto; [c. 520r] Due gielosie; Tre pianozze piccole a mano; Sei pianozze lunghe; Pezzi diciotto di ferri da piane, e pianozze; Altri quattro pezzi di ferri, che stanno dentro le sue pianozze; Una sega a due mani; Tre tavoloni di cipresso lunghe palmi quindici, e larghe quattro; Tredici tavole sottili di cipresso, con certi altri pezzi; Due tavole grosse di cipresso lunghe palmi nove; Altra tavola grossa di cipresso segata; Tre tavole d’albuccio, con altri pezzi grandi, e piccoli; Quattro tavole d’abeto lunghe palmi dodici grosse, e altre quattro sottili dell’istesso legname; Altri pezzi, e regoli, che servono ad uso di detti instramenti; Altri pezzi di cipresso sottili per far torte, e sponde dell’istessi instramenti; Quattro para di registri,

e mazze, e cornicette, che servono per l'istessi instrumenti; Tre tastature da cimboli; Otto morse fatte a vite ad uso di detta arte; Otto strettore grandi, e picciole ad uso di detta arte; Diverse morse di legno, et altri pezzi ad uso di detta arte; Diversi pezzi di tavolacci smozzati; Diversi fili di ferro; Ventitre pezzi di ferri tra lime, e scarpelli; [c. 521v] Una pietra da olio; Due para di tenaglie; Due compassi; Due graffietti; Quattro martelli grandi, e piccioli; Due misure da cimbalo da fondo.

**Fabri (Fabbri) Francesco** (n. c1591, m. 19.7.1675). Inventario dei beni in [Ba.1989: 151].

**Forasassi Carlo** (n. c1626/7, m. 18.9.1673).

**Garzini Giacomo** (n. c1637). Era cognato di Giuseppe Boni (sposato con Antonia Garzini), nella cui bottega è segnalato come lavorante almeno dal 1652 al 1664. Deceduto il 3.4.1698 nella parrocchia di S. Tommaso in Parione [Ba.2012:64]. Vedi anche voce 'Piccini'.

**Giusti Giovanni Battista** (n. c1624-35, viv. 1693). Lavorante di Giuseppe Boni Cortona (1648-56) e successivamente di Girolamo Zenti (1657-9) [Ba.1989: 151]. Nel 1679-80 costruì una spinetta a due manuali, simile a quelle già realizzate dal suo secondo maestro: vedi voce "Zenti". Un suo cembalo di tre registri, datato Ferrara 1679, è attualmente conservato a Bologna, Collezione Tagliavini:  $2 \times 8' + 1 \times 4'$ ; estensione tastiera  $G_0, A_0 - C_5$ ; il dipinto all'interno del coperchio è attribuito a Giuseppe Zola (1672-1743) [Ta.2009a: 26-7].

**Guidi Marco**. Nel censimento del 1708 è il meno tassato tra i dieci cembalari elencati (il suo reddito è un sesto di quello di Mondini) e l'unico ad essere analfabeta [Ba.2009: 612].

**Lagardi Antonio Carlo** (att. 1680-81).

**Mambriani (Maberiani) Giovanni Maria** (n. c1640/42). Deceduto nel 1702-08, ma più probabilmente nel 1708 [Ba.2012:64]. Di lui si conserva una spinetta di forma rettangolare del 1676, che si inserisce a cassetto in uno 'studiolo' splendidamente decorato: tale strumento è stato recentemente descritto da Grant O'Brien [O'Brien.2011]. Sempre di Mambriani, nell'inventario dei beni del marchese Giovanni Giorgio Costaguti (1703) viene segnalato un cembalo di quattro registri [Ba.2012:D.1703b]. A Roma, comunque, cembali a una tastiera con tale numero di registri non

dovevano costituire un'eccezione, dato che i documenti d'archivio ne riportano almeno altri quattro [Ba.2012:58]. Uno di essi, questa volta del 'Cortona', nel 1704 era di proprietà del duca Antonio Maria Salviati; un altro, che per di più era 'all'ottava bassa', già almeno dal 1680 si trovava presso i principi Pamphilj (vedi 'Acciari Francesco'). Ne vengono poi segnalati altri con un numero di registri anche superiore, fino a sette (quello di quest'ultimo tipo, essendo stato donato nel 1703 da Ferdinando de Medici alla marchesa Isabella Ruspoli, doveva certamente essere stato visto sia da Pasquini che da Handel) [Mor.2001: 386; Ba.2012:60]. Assai probabilmente alcuni di questi ultimi registri erano solo 'effetti speciali', simili cioè alla "sordina" (detta anche "liuto") e all'"arpeggiamento" (probabilmente una variante dell'"arpichordum") presenti in alcuni degli strumenti costruiti da padre Fabio da Bologna [Ta.2009b: 162].

**Mandelli Tomasso.** Nel censimento dell'agosto 1708 occupa una posizione contributiva intermedia, pari a quella di Alari e Cancellieri. Morirà poco più di un anno dopo, il 13.1.1710, lasciando ai suoi familiari alcuni cembali, uno dei quali opera di Girolamo Zenti [Ba.2009: 612-3]. È importante ricordare che, per le corde gravi di un cembalo appartenente ad Antonio Ottoboni, nel 1690 Mandelli si era servito di "saltaleoni grossi", composti cioè da due corde di rame intrecciate [Chi.2009: 104]. Tale soluzione, che sembra essere la prima segnalata su tali strumenti, dava luogo a minore inarmonicità rispetto a quella di una singola corda di sezione pari alla somma delle due costituenti il 'saltaleone'.

**Marchion (Marchionne) Francesco.** Già nel 1646-7 viene segnalato come lavorante di Zenti [Ba.1989: 155]. Nel 1675 ripara una "spinettina [...] da potersi portare al collo come chitarra" appartenente a Giovanni Battista Borghese, e quindi assai probabilmente nota a Pasquini [Mor.2001: 389]; come visto alla voce 'Albani', tali spinettine potevano essere lunghe solamente una trentina di centimetri e quindi - come del resto confermano altre fonti - effettivamente appese al collo, in accordo col documento. Sempre riguardo a tale costruttore, nell'inventario dei beni lasciati dal violinista e organista Andrea Uberti (1745) viene registrato "un cembalo cromatico con cassa e controcassa d'albuggio [= pioppo], di Francesco di Marchionne autore, scudi 15.00" [Ba.2009: 609]. Simile ad esso doveva

essere lo strumento dotato di “tre ordini di tasti”, di autore anonimo, segnalato in un inventario romano del 1695 [Ba.2012:D.1695b]. Quindi ai tempi di Pasquini sopravvivevano ancora esemplari di ‘cembalo cromatico’, cioè strumenti dotati di tasti spezzati aventi l’estensione armonica Gb-B#, pari a 19 note per ottava.

**Mattia di Gand** (n. c1663/67, viv. 1740). Come già per Acciari, Cicerone e Cremisi, nel censimento del 1708 la tassa da lui pagata è inferiore solamente a quella di Mondini. Nel 1713 risulta avere ricevuto un anticipo di 35 scudi dall’organista Agostino Ciccioni per la costruzione di un cembalo [Ba.2009: 612-3]. L’unico suo strumento a noi giunto è attualmente conservato a Bologna, Collezione Tagliavini: cembalo datato 1685; 2×8’; estensione tastiera F<sub>0</sub>, G<sub>0</sub>-F<sub>5</sub>; interamente dipinto da Frans van Bloemen; restaurato nel 1998 [Ta.2009a: 28-9].

**Mondini Giuseppe** (batt. 15.3.1658, m. 17.11.1718), abate (nei documenti detto perciò anche ‘il Prete’). Nel censimento del 1708 risulta versare quasi il doppio rispetto ai più tassati fra i rimanenti cembalari [Ba.2009: 612]. Corelli lo nominò suo esecutore testamentario. Bernardo Gaffi, allievo di Pasquini, possedeva un suo cembalo a due registri, stimato ben 70 scudi [Ba.1989: 147]. Un altro suo cembalo - questa volta di tre registri, “grande” e interamente dorato - nel 1709 viene inventariato tra i beni dei Pamphilj [Ba.2012:D.1709b]. Sempre in un inventario dell’illustre famiglia (1743) si trova menzione di un “cembalo in piedi”: anche questo doveva con tutta probabilità essere opera sua, dato che Mondini era stato fino alla morte al servizio dei Pamphilj e che a lui, nel 1718-32, Giampiero Pinaroli attribuisce (erroneamente) l’invenzione del claviciterio [Ba.2012:D.1743]. Pinaroli gli attribuisce anche l’invenzione del “cimbalo piegatore”, mentre l’invenzione di tale strumento (*clavecin brisé*) è oggi attribuita, pur con qualche dubbio, a Jean Marius. Possiamo solo osservare che un inventario romano del 1713 riporta la presenza di “un cimbalo da campagna piegatora da campagna [sic] dentro sua cassa, ò urna di quattro palmi in circa [≅ 90 cm]”, e questa è la prima segnalazione di un tale strumento in Italia [Ba.2012:63].

**"Onofrio"**. Il censimento del 1708 lascia in bianco il cognome di questo cembalario, fino ad oggi non identificato, che risulta essere il penultimo

della lista, in ordine decrescente di tassazione [Ba.2009: 612].

**Piccini Valerio** (n. c1599, m. 8.9.1664). L'inventario della sua bottega è già stato pubblicato in [Ba.1989: 134]. Un mese e mezzo dopo la morte, la vedova, Caterina Chelli, vende tutti i “bona, et stilia ad usum cimbalarij existentia in apotheca” di via del Corso ai cembalari “Iosepho de Bonis et Iacobo Garzino, fil q<sup>m</sup> Raphaelis romano”, per 44 scudi (Roma, Archivio di Stato, 30 Not. Cap., uff. 19, vol. 295, c. 238, 26.10.1664: documento gentilmente segnalatomi da Furio Luccichenti). La perizia allegata, su foglio staccato e non firmata, riporta:

Un cimbalo a un registro attachato alla cassa, sc. 7.-; Dui cimbali attaccati alla cassa ad un registro l'uno non finiti, sc. 7.-; Un cimbalo a tre registri non finito levatore di cassa, sc. 14.-; Un tiorbino levatore di cassa senza cassa, sc. – [tale voce è stata poi cassata]; Dui cimbali levatori di cassa alla ottava stesa cominciati, sc. 8.-; Tre tavolncielli un rocho di cipresso con otto tavolette del medesimo cipresso, sc. 7.-; Sette tavole di abeto, sc. 0.80; Palette d'avolio, sc. 3.-; Sette seg[h]e fra piccole e grande, sc. 0.50; Ferri da scorniciare [...]; Piane e pianozze, sc. 3.-; Cinque martelli, tenaglie, tenaglie a punta, compassi, lime grosse e piccole, trivelli, una squad[r]a d'ottone, una ascia, tegami da colla, sc. 1.50; Il resto dell'avanzi delle bagaglie con due pietre da oglio, sc. 4.-; Due banchi, sc. 2.-. [Totale] sc. 67.80

Tale perizia tra l'altro rivela indirettamente che non sempre l'attribuzione di uno strumento a un dato costruttore è certa.

**Polizzino Giovanni Pietro** (n. c1602, m. 8.4.1658). L'unico suo strumento a noi giunto, un cembalo di ottima fattura, è stato scoperto e restaurato nel 2007 da Olivier Fadini, a Parigi: 2×8'; estensione tastiera C<sub>1</sub>-C<sub>5</sub>, con prima ottava in sesta e 'diatonici' in avorio; A<sub>3</sub> = 392 Hz; firma sul primo tasto: “J. Petrus Polizzinus, Roma[e] fecit, 1634 (1639?)”. Tale strumento, nel marzo 2011, era in vendita per 120.000 Euro [Po.2011]. Polizzino è oggi soprattutto noto per i cembali 'poliarmonici' da lui costruiti per Giovanni Battista Doni e Pietro Della Valle. Su commissione di quest'ultimo nel 1650 realizzò un “cembalo grande a tre tastature”, riccamente decorato e del costo complessivo di circa 120 scudi, poi inviato a Giovanni IV di Portogallo [Ba.2007: 83]. Tale strumento fu dipinto da Simon Vaubert,

autore originario di Montpellier e oggi non riportato da alcun repertorio. Per una curiosa coincidenza, nel marzo 2011 Ettore Sannipoli mi comunica di avere seguito il restauro di una pala d'altare del 1659, per la verità di non eccelsa mano, firmata appunto da Simon Vaubert (Gubbio, chiesa di S. Francesco di Paola, annessa al palazzo Biscaccianti della Fonte) [Sa.2011]; tale opera sembra essere l'unica fino a noi giunta di tale artista.

**Ramerini Giacomo** (n. c1596, m. 1.10.1674). Il principale strumento impiegato nelle 'accademie per musica' di palazzo Borghese e suonato da Pasquini era il cosiddetto "cimbalo piano e forte a tre registri", che già nel 1644-45 Mersenne ebbe occasione di ammirare nel laboratorio romano di Ramerini, precisando che era stato recentemente inventato da quest'ultimo e che, a comando dell'esecutore, poteva emettere suoni forti o deboli; sempre a palazzo Borghese, Ramerini accudiva tale cembalo ancora nel 1666-72 [Mor.2001: 389; Ba.2012:55]. L'uso di tale strumento era del resto pienamente in accordo con il gusto del 'piano e forte' allora in voga a Roma, come testimonia Scipione Maffei nel 1711 [Maf.1711: 144]:

“uno de' principali fonti, da' quali traggano i periti di quest'arte il segreto di singolarmente diletta chi ascolta, è il piano, e' il forte; o sia nelle proposte, e risposte, o sia quando con artificiosa degradazione lasciandosi a poco a poco mancar la voce, si ripiglia poi ad un tratto strepitosamente: il quale artificio è usato frequentemente, ed a meraviglia ne' gran concerti di Roma con diletto incredibile di chi gusta la perfezione dell'arte”.

**Ridolfi Giacomo.** Si è recentemente appurato che tale costruttore, allievo di Girolamo Zenti, nacque intorno al 1636 e morì il 17.9.1700 [Ba.2012:64]. L'inventario dei beni, stilato dopo la morte, è relativo solo alla sua abitazione (in via dei Cestari, regione Pigna), segno che doveva avere già smesso l'attività (Roma, Archivio di Stato, 30 Not. Cap., uff. 9, vol. 542, c. 107, 13.10.1700). Da esso si deduce che era non ricco, ma comunque abbastanza benestante. In particolare si legge:

[c. 107r, quadro] rappresentante un'arma della Regina di Svezia; [c. 107v, altro quadro] rappresentante il Sig.<sup>r</sup> Duca di Bracciano; [c. 108r-v] Nel 3° tiratoretto sei

martelletti da cimbalo con diversi altri ferretti, et altri ordegni da cimbalo di poco valore”; [c. 108v] Un cimbalo nuovo bianco a due registri con suoi piedi vecchi rotti; [c. 109v, due quadri,] l’uno il ritratto della bona memoria detto Sig.<sup>re</sup> Iacomo Ridolfi testatore, e l’altro della q<sup>m</sup> Sig.<sup>ra</sup> Anna sua moglie; [c. 110r] Due spinette eguali guaste di poco valore; Un cimbalo grande a tre registri vecchio con suoi piedi torniti parimente vecchi; [c. 130r, nella stalla] Un calesse usato assai; Un cavallo di pelame bianco vecchio; [c. 130v] Un cimbalo a due registri in sesto esistente di presente appresso al sud.<sup>o</sup> Sig.<sup>re</sup> Marco Gigli, conforme esse parti asseriscono.

Nuovi documenti d’archivio descrivono due suoi strumenti a due registri, uno dei quali appartenente al maestro di cappella Pompeo Cannicciari [Ba.2012:64]. Si ha inoltre notizia che nel 1682 Ridolfi restaurò un cembalo di “Bucres di Germania” (= Ruckers), a due tastiere e quattro registri, che il principe Lorenzo Onofrio Colonna teneva nel suo teatro [Mor.2001: 385-6; Tam.1997: 382]. Lo strumento fu certamente suonato da Pasquini, dato che tra il 1677 e il 1688 quattro delle sue opere furono rappresentate in tale teatro (dovette anche conoscere personalmente Ridolfi, che in tale periodo era manutentore dello strumento). C’è da aggiungere che nel 1633, nella sala delle udienze del cardinale Girolamo Colonna, viene registrata un’altra opera degli stessi costruttori fiamminghi: “un cimbalo a cinque registri di Gio. Lucrez [Lueres?] fiamengo”, da identificarsi con Ioannes Ruckers (1578-1642) [Ba.2012:D.1633].

**Zenti Girolamo** (n. c1609/11, m.1666-7). Emendando quanto riportato in [Ba.1989: 155], si è appurato che la moglie di Giovanni Battista Boni da Cortona era Elisabetta Zenti, zia di Girolamo, per cui è assai probabile che quest’ultimo si sia formato alla scuola del celebre zio [Pu.2007: 66]. Fra gli strumenti di Zenti si segnalano un cembalo a tre registri, riccamente intagliato, descritto nell’inventario romano della regina Cristina di Svezia [Ba.2012:64], e una spinetta “con le corde d’oro”, avente la notevole estensione  $G_0-C_5$  (ottava grave corta e tasto spezzato per il  $B_0/Eb_1$ ). Armature utilizzanti tale nobile metallo - di cui in Italia si hanno non poche segnalazioni nel corso del Seicento, fino all’introduzione delle corde fasciate - permettevano di ridurre l’inarmonicità e soprattutto la lunghezza delle corde gravi (e quindi l’ingombro, cosa assai vantaggiosa

per le spinette) [Gai.1969: 7; Ba.2010]. Zenti, come il suo allievo G. B. Giusti (vedi), costruì anche spinette a due manuali: quello superiore con un 4', mentre quello inferiore poteva offrire sia la combinazione 8'+4', sia - se spinto in dentro - solo il registro di 8' [Mo.2000]. Abbiamo visto che tra gli strumenti posseduti da Pasquini figurava anche uno “spinettone”: è stato recentemente appurato che con tale denominazione a quei tempi si poteva designare sia la ‘spinetta traversa’ ideata da Zenti almeno dal 1637 (su tale modello sarà lo ‘spinettone da orchestra’ di Cristofori) sia una generica ‘spinetta’ di grandi dimensioni [Mon.2002: 36-7; Ba.2012:62].

Sempre a proposito dei cembali romani di quel periodo, ricordiamo che Zenti era stato per la prima volta convocato a Parigi nel 1660, in occasione della prima dell’*Ercole amante* di Francesco Cavalli, opera rappresentata nell’anno seguente alle Tuileries, nel vastissimo e sordo Théâtre des machines: Henry Prunières riporta che, i cembali francesi non essendo abbastanza sonori, ne furono fatti venire da Roma due grandi, assieme a “un artigiano abile nell’arte di costruire tali strumenti”, cioè lo stesso Zenti [Pr.1913: 243].

## Riferimenti bibliografici

[Ba.1989] Patrizio Barbieri, *Cembaloro, organaro, chitarraro e fabbricatore di corde armoniche nella Polyanthea technica di Pinaroli (1718-32). Con notizie sui liuti e cembali operanti a Roma*, “Recercare”, I (1989), pp. 123-209. Anche on-line [www.patriziobarbieri.it/pdf/pirrotta.pdf](http://www.patriziobarbieri.it/pdf/pirrotta.pdf)

[Ba.2007] -, *Pietro Della Valle: the Esthèr oratorio (1639) and other experiments in the ‘stylus metabolicus’*. With new documents on triharmonic instruments, “Recercare”, XIX (2007), pp. 73-124. Anche on line [www.patriziobarbieri.it/pdf/recercarexix.pdf](http://www.patriziobarbieri.it/pdf/recercarexix.pdf)

[Ba.2009] -, *An assessment of musicians and instrument-makers in Rome during Handel’s stay: the 1708 Grand Taxation*, “Early Music”, XXXVII-4 (2009), pp. 597-619.

[Ba.2010] -, *Gold- and silver-stringed musical instruments: modern physics vs Aristotelianism in the Scientific Revolution*, “Journal of the American Musical Instrument Society”, XXXVI (2010), pp. 118-154.

[Ba.2011] -, *John Ravenscroft and Bernardo Pasquini: the art collections and instruments of two musicians in Late-Baroque Rome*, “Music in Art”, XXXVI (2011), pp. 257-274.

[Ba.2012] -, Harpsichords and spinets in late Baroque Rome, "Early Music", XL-1 (2012), pp. 55-72.

[Bo.1995] Donald H. Boalch, Charles Mould, *Makers of the harpsichord and clavichord 1440-1840*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

[Chi.2009] Teresa Chirico, *New information about harpsichords and harpsichord makers employed in Rome by Cardinal Pietro Ottoboni and his father Antonio*, "Galpin Society Journal", LXII (2009), pp. 101-15.

[Gai.1969] Vinicio Gai, *Gli strumenti musicali della corte medicea e il museo del conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze*, Firenze, Licosa, 1969.

[Ha.1979] Frederick Hammond, *Girolamo Frescobaldi and a decade of music in Casa Barberini: 1634-1643*, "Analecta Musicologica", XIX (1979), pp. 94-124.

[Ki.1650] Athanasius Kircher, *Musurgia universalis [...]*, vol. 1, Roma, Grignani, 1650.

[Ko.2007] John Koster, *Towards an optimal instrument: Domenico Scarlatti and the new wave of Iberian harpsichord making*, "Early Music", XXXV (November 2007), pp. 575-604.

[Maf.1711] [Scipione Maffei,] *Nova invenzione d'un gravecembalo col piano, e forte; aggiunte alcune considerazioni sopra gli strumenti musicali*, "Giornale de' letterati d'Italia", V (1711), pp. 144-159.

[Maz.2007] Susanna Mazza, *Scheda senza titolo allegata alla riproduzione del ritratto di Pasquini eseguito d Andrea Pozzo*, in *Il principe romano. Ritratti dell'aristocrazia pontificia nell'Età Barocca*, a cura di Francesca Petrucci e Maria Elisa Tittoni, Roma, Gangemi, 2007, p. 94.

[Mo.2000] Sergio Monaldini, *L'orto delle Esperidi. Musici, attori e artisti nel patrocinio della famiglia Bentivoglio (1646-1685)*, Lucca, LIM, 2000, pp. 393, 408, 434.

[Mon.2002] Giuliana Montanari, *The oval spinets and Grand Prince Ferdinando de' Medici's collection of quilled instruments*, in *Bartolomeo Cristofori. La spinetta ovale del 1690 / The 1690 oval spinet*, a cura di Gabriele Rossi-Rognoni, Livorno, Sillabe, 2002, pp. 32-41:39.

[Mor.2001] Arnaldo Morelli, *Storia della cembalaria e tipologia della documentazione. Alcuni esempi, in Fiori musicologici. Studi in onore di Luigi Ferdinando Tagliavini nella ricorrenza del suo LXX compleanno*, a cura di François Seidoux et al., Bologna, Patron, 2001, pp. 379-396.

[O'Brien. 2011] Sito di G. O'Brien (aprile 2011): [http://www.claviantica.com/Publications\\_files/Maberiani\\_report.htm](http://www.claviantica.com/Publications_files/Maberiani_report.htm).

[Pi.1984] Franco Piperno, *Un cembalo a tre registri del cardinale Pietro Ottoboni ed una spinetta a due tastiere del principe Francesco Maria Ruspoli*, "Il flauto dolce", 10-11 (Gennaio-Giugno 1984), pp. 39-40.

[Po.2011] *Cembalo di Polizzino* (aprile 2011): <http://www.renard-music.com/selectfcheinstrument.php3?1000190>

[Pr.1913] Henry Prunières, *L'opéra Italien en France avant Lulli*, Paris, Champion, 1913.

[Pu.2007] Luca Purchiaroni, *Girolamo Zenti and Giovanni Battista Boni da Cortona: an unsuspected relationship*, "Galpin Society Journal", LX (2007), pp. 63-70.

[Ri.1973] Edwin M. Ripin, *The surviving oeuvre of Girolamo Zenti*, "Metropolitan Museum Journal", VII (1973), pp. 71-87.

[Sa.2011] Ettore A. Sannipoli, *Per San Francesco di Paola*, "L'Eugubino", LXII-2 (2011), pp. 24-25.

[Ta.2009a] *A concise English catalogue of the Tagliavini Collection of musical instruments*, compiled from the Italian by Michael Latcham (vol. 3 della Collezione Tagliavini. *Catalogo degli strumenti musicali*), Bologna, Bononia University Press, 2009.

[Ta.2009b] Luigi Ferdinando Tagliavini, *Fabio da Bologna*, virtuoso costruttore di cembali, "Recercare", XXI (2009), pp. 149-75.

[Tam.1997] Elena Tamburini, *Due teatri per il principe. Studi sulla committenza teatrale di Lorenzo Onofrio Colonna (1659-1689) [...]*, Roma, Bulzoni, 1997.]

[Wr.1984] Denzil Wraight, *Italian two-manual harpsichords: some notes following Comm. 537*, "FOMRHI Quarterly", XXXVI (1984), pp. 19-22 (Comm. 538).

## Abstract

In the apartment of the Borghese palace where Pasquini lived with his nephew and student Felice Bernardo Ricordati (known as 'Bernardino'), five keyboard instruments were registered, whose maker unfortunately was not recorded: a spinet with one stop, a small "spinetina", a "spinettone", and two harpsichords with two stops (not specified but most likely two 8' stops). During the time of Pasquini, Rome became the principal centre in the field of the construction of harpsichords. Approximately thirty makers can be counted over the period c1650-1710, and, in particular, it has recently come to light that the number of makers in Rome in 1708, two years before the death of Pasquini, was exactly ten.

Although the standard Italian harpsichord had only two registers, three-register instruments were not at all rare in Rome: in addition to those already known, more than forty new such instruments were found, beginning with the one built in 1621 by Giovanni Battista Boni 'Cortona', so far the first known of this type made in the Eternal City; some of them were even based on the 16'. About the 'three-register piano-and-forte harpsichord' played by Bernardo Pasquini in the palazzo Borghese's accademie, new documents attribute its invention to Iacopo Ramerini (before 1647), together with the two ways of using the piano and forte in Roman musical performances. Also six four-

register instruments have come to light, one of them a very rare two-manual by 'Cortona'. Furthermore, new evidence was provided concerning two- or three-manual harpsichords which could be played 'on two sides' or 'on three sides' respectively. To which are to be added a couple of two-manual spinets, possibly similar to those – recently discovered – made by Girolamo Zenti and his pupil Giovanni Battista Giusti presenting, in addition to a 4' upper keyboard, a lower one which could provide both 8' + 4' and, if shifted inside, only the 8'. Passing to the spinettone, new documents confirm that this term was not limited to Zenti's large bentside spinets (spinette traverse), but rather included any large-sized spinetta or arpicordo. Lastly, a 1713 inventory mentions a cembalo da campagna piegatore, constituting the first evidence for a 'folding harpsichord for the country' in Italy, though unfortunately does not specify if it was French or one of those then made in Rome by Giuseppe Mondini. [www.patriziobarbieri.it](http://www.patriziobarbieri.it)